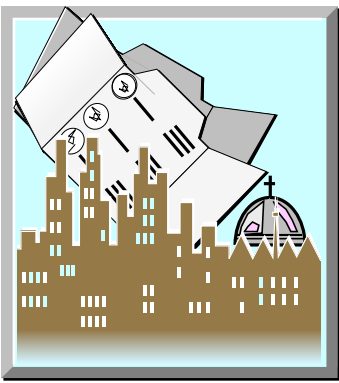


Mercoledì 19 novembre 1997



ROMA. La vittoria schiacciante dei sindaci dell'Ulivo, la preponderanza del loro consenso rispetto ai voti ai partiti, l'*exploit* delle liste civiche dei sindaci - su cui qualche settimana fa aveva polemizzato D'Alema - aprono la battaglia sul tema del federalismo che dalla fine del mese entrerà nelle aule parlamentari. Massimo Cacciari, subito dopo l'elezione, aveva detto: il testo di riforma della bicamerale è da cambiare, così com'è non va. Ieri ha aggiunto: «Fate le riforme federaliste presto e bene». Insomma lui e gli altri sindaci, anche quelli meridionali, senza distinzione di colore politico, chiedono che in aula si riveda da cima a fondo il tema del federalismo, che così com'è è giudicato del tutto insufficiente, frutto di troppe mediazioni. «Noi - avverte il sindaco di Belluno, Maurizio Fistarol - siamo una forza responsabile per definizione, in quanto ci misuriamo ogni giorno con il fare. E abbiamo difeso la bicamerale, anche l'inevitabile compromesso che ne è scaturito. Ma aggiungiamo che senza due, tre colpi d'ala c'è il rischio fortissimo della bocciatura del testo quando sarà sottoposto al voto popolare». E i colpi d'ala sono sostanzialmente due: autonomia imposi-

## 6 l'Unità

Dopo il successo degli amministratori dell'Ulivo riprendono corpo le critiche al progetto della Bicamerale

# Si riapre lo scontro sul federalismo I sindaci: più poteri e soldi ai Comuni D'Alema possibilista sul Senato eletto dalle autonomie locali

va e senato delle autonomie locali. Cominciamo da questo, anche perché le polemiche sono già bell'e innescate. Fistarol, e con lui gli altri sindaci, certamente Cacciari, insiste sul concetto che i rappresentanti delle autonomie locali, quindi non solo delle regioni, non devono aggiungersi alla quota preponderante e fissa dei senatori in particolari sessioni. Né devono essere elettivi come i senatori. A palazzo Madama, cioè, devono andarci gli amministratori locali o i loro delegati. Un'ipotesi che è nettamente bocciata da Cesare Salvi, capogruppo Pds al Senato. Il quale esordisce invitando Cacciari a non fare propaganda, ma a presentare proposte concrete, per poi entrare nel merito delle questioni ribadendo un concetto: «I senatori devono essere eletti - tutti o in maniera preponderante - direttamente dai cittadini. L'idea che il federalismo vuol dire far nominare i parlamentari da soggetti diversi dal popolo non ha nulla a che vedere con il federalismo».

Per la verità il senatore Francesco D'Onofrio, relatore della bozza sul federalismo in bicamerale, non è della stessa opinione. Ricorda che il suo primo testo parlava di Senato delle regioni, ma

questa idea, sostenuta da D'Alema, fu bocciata. Oggi il leader della Quercia ritorna sull'argomento e, apprendo alle richieste dei sindaci, fa capire che il modello francese sarebbe un buon esempio anche per noi: vale a dire un senato eletto dai consiglieri regionali e dagli amministratori locali. C'è da giurarsi che la discussione in merito sarà accesa. E non solo a sinistra. D'Onofrio, infatti, ventila l'ipotesi che il no ad una riforma più federalista sia venuto proprio da questo versante dello schieramento politico, ma non è così.

Secondo colpo d'ala, l'autonomia impositiva, cioè la possibilità per i comuni di mettere le tasse. L'articolo 64, ricorda Fistarol, esordisce bene - le regioni, le province e i comuni stabiliscono e applicano sulla base delle leggi tributi ed entrate propri - ma se si va a leggere oltre si scopre che in realtà lo Stato centrale deve trattenere le risorse necessarie per fronteggiare il debito pubblico, la sicurezza nazionale, il riequilibrio tra regioni e per il fondo perequativo. Di ciò che avanza solo la metà resta agli enti locali. «Praticamente si perpetua il meccanismo attuale, con qualche garanzia in più per la periferia. La no-

stra non è una battaglia per avere qualche lira in più, ma per la libertà di erogare tributi in cambio di servizi». A questo D'Onofrio obietta che verrebbe meno un coordinamento tra le varie città. «Ma a D'Onofrio - ribatte il sindaco di Belluno - dovrebbe importare solo che il bilancio del mio comune sia in pareggio. Se vado in "sbilancio" ne rispondo davanti alla legge e agli elettori».

La verità è che più d'uno sembra avere timore del potere conquistato sul campo dai sindaci. Così, per esempio, sempre D'Onofrio li accusa di volere un federalismo delle città e non delle regioni. «Bassolino con la sua idea di città-stato pensa alle città anseatiche. Se si pensa ad un federalismo comunale non si riproduce altro che il centralismo napoleonico». «Esserie - chiosa Fistarol - noi riteniamo che il federalismo si debba fondare sulle regioni e le autonomie locali, ma senza prescindere dai comuni». «E allora - conclude D'Onofrio - facessero proposte concrete, entrassero nel merito delle questioni e se si muovono nell'ambito di un federalismo regionale troveranno in me un convinto alleato».

Rosanna Lampugnani

## L'antico modello delle città anseatiche

Le città anseatiche tedesche - che conobbero il loro periodo più glorioso nei secoli XIV e XV, fino alla scoperta dell'America e allo spostamento definitivo dei grandi traffici sull'Atlantico - attingono la loro definizione dal termine hansa che già nel secolo XII indicava l'unione di più persone per uno scopo comune. In questo caso dei mercanti tedeschi all'estero. Pian piano, l'ampiezza del territorio su cui si estende l'azione dell'hansa dei mercanti finisce per provocare l'unione delle città da cui essi provengono. Il più antico stabilimento commerciale tedesco in terra straniera fu la Stalholf di Londra, dotata di larghi privilegi garantiti dal re d'Inghilterra. La posizione di monopolio di cui godettero i mercanti tedeschi li portò ad associarsi in forma stabile, anche per il fatto che alle spalle non avevano delle città potenti al punto da difenderli e tutelarli nei paesi stranieri. Più tardi la solidarietà stabilitasi tra i mercanti si estende alle città di provenienza, di modo che alle hanse all'estero corrispose la Lega delle città anseatiche. Stabilirne la data di nascita non è possibile, ma bisogna aggiungere che il vincolo regionale conserverà sempre una grande importanza nell'organizzazione della Lega, di cui le città più importanti furono Amburgo, Lubeca, Colonia, Danzica. Formalmente la Lega non è mai stata sciolta, l'ultima convocazione della Dieta avviene nel 1669, a 40 anni dalla precedente riunione. E anche quest'ultima Dieta non prese alcuna decisione in merito allo scioglimento. Semplicemente l'hansa non esisteva più, perché la potenza dei grandi stati che lottavano per il dominio del Baltico era ormai tale da non consentire alcuna azione ad una alleanza di città orgogliose ma piccole.

Il Pds: straordinario successo tra i giovani

## Festa per Bassolino Il sindaco supervotato nelle periferie

NAPOLI. La festa cominci. Un corteo fino a piazza Municipio, dove è stato montato un palco. Come quattro anni fa, solo che il palco allora fu un camper della Rai, ed il podio, una scaletta dello stesso dove, dopo l'intervista in diretta da parte di Sandro Ruotolo, Bassolino parlò ai suoi sostenitori. Una festa con musica, mentre la macchina elettorale sforna gli ultimi voti, fornisce dati sempre più esaurienti, produce schede che contribuiscono a capire meglio cosa è avvenuto, realmente, in queste elezioni.

La percentuale più bassa, Bassolino l'ha ottenuta nella circoscrizione di S. Pietro a Paternò con il 56,5%. Nei diciotto seggi che compongono la circoscrizione più di «destra di Napoli» esce vincente in tutti e diciotto. Novi qui ha ottenuto il 41,5% dei consensi, 5% in meno di quelli della coalizione che lo appoggiava. Appena un anno fa, alle «politiche», il Polo arrivava ad oltre il 60% dei consensi.

«Accanto all'affermazione straordinaria del sindaco, c'è quella del Pds - fa notare Andrea Cazzolino, segretario provinciale - un risultato che supera qualsiasi consenso ottenuto da

partiti di sinistra nelle elezioni del dopoguerra». Un risultato che però, non lo sorprende: «è il frutto della vitalità e del lavoro straordinario svolto in questi anni dal partito - prosegue - ma quello che è più sorprendente è il risultato del "voto giovane". Gli elettori più giovani hanno votato per noi, invertendo una trend che sembrava consolidato negli ultimi anni».

Il Polo ha attaccato Bassolino sul terreno del «tutto per il centro della città, nulla per le periferie». Ebbene le periferie hanno dato consensi straordinari al sindaco: 71% a Piscinola; 69,8% a Miano; 70,8% a Chiaiano; 69,5% a Secondigliano. E sono le zone coinvolte dal dissesto idrogeologico che ha provocato 14 vittime tra '96 e '97 dove più martellante è stata la propaganda della destra.

Il crollo elettorale ha intanto «rimpiattato» la maggioranza di centro-destra alla regione. Ieri è stato trovato un accordo sulla nomina di un «manager» per il Cardarelli, l'ospedale più grande del sud: tra i due contendenti è stato scelto un terzo amministratore. Ma è una pace che sembra destinata a durare poco.

### L'intervista

Federalismo e sindaci, parla il presidente dell'Anci

## Enzo Bianco: «Città-Stato? Una provocazione Ma la Bicamerale punta solo sulle regioni»

«Il testo d'Onofrio è la traduzione a livello nazionale del modello siciliano». «Le amministrazioni regionali devono smettere di avere una funzione ordinamentale per i comuni». Il tema dell'autonomia impositiva.

ROMA. Enzo Bianco è presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei sindaci, e candidato per la seconda volta a Catania.

Sindaco, i suoi colleghi Cacciari, Rutelli, Bassolino stanno preparando un documento per suggerire emendamenti da apportare al testo di riforma uscito dalla Bicamerale. Ma per farlo ci vogliono parlamentari disponibili e tempi ristretti, dato che gli emendamenti si possono presentare fino a domani, alle 14.

«Da tempo esiste un'associazione di parlamentari amici dei sindaci, trasversale a tutti i partiti, che ci ha molto aiutato e che ha presentato già alcuni emendamenti. Ma altri ne presenteremo e infatti ci dobbiamo muovere per fare il punto».

### Dicosà stratta?

«Due i punti principali: vogliamo alzare il livello di autonomia fiscale dei comuni. E vogliamo che nel Senato delle autonomie - che è già meglio della prima formulazione della cosiddetta camerata - siedano rappresentanti dei comuni non eletti dai consigli, bensì nominati dai sin-

daci. Altrimenti verrebbero riconsegnati alle logiche di partito. Insomma, noi diciamo: giù le mani dalla nostra rappresentanza. Non ci si deve dividere per colore, ma per le proposte che si portano. Questa nostra posizione la si è vista già in questi giorni, quando abbiamo difeso la rappresentanza delle comunità che amministriamo».

### Si riferisce alle dichiarazioni di Bassolino?

«Certo. Noi vogliamo difendere l'equilibrio tra comuni e regioni, le quali devono smettere di avere una funzione ordinamentale per i comuni. Per esempio in Sicilia la regione togli ai comuni di perdere alle province, per simpatia partitica. Così non va e su questo concordano anche i sindaci del Polo di Caltanissetta e Termini - per fare solo un esempio - e anche quelli leghisti che sono rimasti nell'Anci. Nella Costituzione, inoltre, deve esserci il capitolo sugli statuti regionali che devono essere scritti anche dai comuni. Insomma bisogna avere più coraggio federalista».

D'Onofrio, relatore della bozza

sul federalismo in Bicamerale, vi accusa di propagare un federalismo per le città, che Bassolino ha sintetizzato nella definizione di città-stato.

«Quella di Bassolino è una provocazione, la verità è che il federalismo di D'Onofrio è tutto tagliato sulle regioni, in sostanza una traduzione a livello nazionale del modello siciliano. Guardiamo alle grandi città metropolitane: come possono difendere la loro autonomia se non hanno anche quella impositiva? La verità è che con un vero federalismo fiscale si è più vicini ai cittadini e si ha un migliore funzionamento dei comuni. Per esempio a Catania l'evasione della tassa sui rifiuti era del 75%, io ho cominciato, all'inizio del mio mandato, a farla pagare e la gente ha pensato che l'avessi introdotto io. Oggi, comunque, l'evasione è al 5% e sono stati recuperati 30 miliardi che hanno permesso di avere una città più pulita. E ho potuto abbassare, dopo 4 anni, la tassa pertutti».

Ro.La.

do in più alle sue scuole dovrebbe gridare su questi temi».

Impossibile, infine, dar conto di tutte le telefonate sulla crisi dell'Unità. Preoccupazione, molte proposte. «Si dovrebbero convincere gli iscritti a comprarla, non è un grande sforzo» (Bruno Calligaro); «Non vogliamo che cambi identità politica, perché non si fa una cooperativa distribuendo quote tra i lettori. E il Pds se ne occupa abbastanza?» (Roberto Poltrineri). Ma al sostegno si aggiungono anche critiche e suggerimenti. Antonio Orani: «Mancano iniziative su settori, magari parziali, della società ma che non si sentono rappresentati nel giornale. Tutto il vasto mondo dei piccoli artigiani, ad esempio». Stesso appunto da Liliana Ulian: «Nelle pagine politiche e di cronaca c'è poco approfondimento sui problemi concreti di fronte ai quali i cittadini non sono abbastanza tutelati, come il dramma della casa. Forse, merita un po' del tanto spazio destinato a Sofri che trovo davvero eccessivo». Un'altra lettrice di Roma: «L'Unità è diventato un foglio troppo esile e dispersivo, spesso non chiaro nella politica: mi pare ci sia stato un passo indietro. Vorrei chiarezza sui conti e perché, poi, non viene venduto in strada come altri quotidiani? Comunque, sempre pronta a darvi il mio aiuto».

Angelo Melone

### AL TELEFONO CON I LETTORI

## «A Varese chi scegliere tra il Polo e la Lega?»

blema di coscienza è quello sollevato da una lettrice di Roma. Parte dal «caso-Varese», dal risultato del primo turno che premia i candidati di Polo e Lega designandoli per il ballottaggio, ma che vede questi due raggruppamenti con un bagaglio di voti di poco superiore a quello dell'Ulivo. «Dunque - dice la lettrice - i voti dell'Ulivo risulteranno totalmente determinanti: Berlusconi ha dato una palese indicazione, in situazioni analoghe ma capovolte, di votare per la Lega, ma noi dovremmo votare per il Polo? A mio parere la Destra non merita alcun aiuto da parte nostra e mi dispiacerebbe se un solo voto di quel 30% circa dell'Ulivo andasse la Polo. Io, fossi a Varese, mi turei il naso e voterei per la Lega, ma il PDS se la sente di dare un'indicazione del genere?».

Un problema di fondo sulla legge elettorale ed un profonda critica per effetti, pone un complesso pro-

### Questa settimana risponde

Angelo Melone  
Numero verde 167-254188  
Da lunedì a venerdì  
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

### Dalla Prima

«primo» parlamento ma ne furono «sfrattati» dalla vittoria del centro-sinistra. Restava Milano, l'unica metropoli italiana guidata da un sindaco del Carroccio; ma contrariamente alla «legge» che vuole i sindaci delle grandi città rieletti addirittura al primo turno, il buon Formentini, nelle ultime amministrative meneghine, dovette farsi da parte, senza nemmeno poter partecipare al ballottaggio.

Gli occhi di Bossi si volsero allora verso Venezia, nome prestigioso, insediato nel mitico Nord-Est del paese, sede dell'antichissima e serenissima Repubblica, riportata alle cronache mondiali dalla scalata degli armeri al celebre campanile di San Marco. E se pur disprezzata come «capitale della cultura», sarebbe stata bene accettata dal popolo padano come luogo simbolico da contrapporre alla Roma ladrona e centralista. Senonché domenica scorsa il «doge» del centro-sinistra Massimo Cacciari ha spazzato e spazzato quanti volevano succedergli nella poltrona di sindaco. L'elettorato bosiano si è praticamente sfaldato e non sono pochi quanti gli attribuiscono un clamoroso voltafaccia proprio in favore del «nemico».

Quale sarà dunque la «capitale» della Padania? Forse Varese, culla del movimento leghista? Ma anche qui si dovrà attendere l'esito del ballottaggio con il candidato del Polo, e dopo esservi giunti per il rotto della cuffia. O forse Alessandria, dove la sindaca leghista uscente dovrà non poco faticare per essere rieletta, essendo stata superata, sia pure di poco, al primo turno nientemeno che dal rappresentante dell'Ulivo? Sia l'una che l'altra, comunque, non potranno vantarsi dei quarti di purezza leghista, poiché per arrivare al successo saranno determinanti i voti degli odiati «pollisti» berlusconiani e finiani. Così come a Vicenza, dove per la conquista del Consiglio provinciale la candidata del Carroccio dovrà «ingoiare» i suffragi di Forza Italia, Alleanza nazionale, del Ccd e dei patetisti di Segni. Se a questo elenco si aggiungono poi le esclusioni degli uomini di Bossi da roccaforti tradizionali quali Monza, Legnano e Gallarate, il quadro risulterà ancor più completo e significativo, tale da far asserire che dal punto di vista dell'«immagine» la Lega ha ben poco di cui rallegrarsi.

Ma la medaglia ha sempre il suo rovescio. E in questo caso occorre riconoscere che lo «zoccolo» duro dell'elettorato del Carroccio è rimasto sostanzialmente intatto. Non sono servite ad intaccarlo le propensioni secessioniste sempre più marcate dei leader leghisti, il loro inoltrarsi sui terreni viscidati e pericolosi dell'avventurismo politico. La protesta e la rivolta che lo anima non sono state scalfite con tutto il significato eversivo che ne è sottinteso. È particolarmente grave che Silvio Berlusconi si sia già detto pronto a diventare l'alleato di ripiego. V'è da sperare ed augurarsi che quest'ultima parola d'ordine del capo di Forza Italia - «Votate Lega» - faccia la fine di quelle che lo hanno portato alla disfatta del 16 novembre (Ricordate «Falce, martello e manette», «Oggi contro i russi, domani contro i rossi»?).

Ma è soprattutto dalle forze responsabili dell'Ulivo vittorioso e dal governo che lo impersona che dev'essere compiuto un attentato esame del significato di questo permanere del leghismo. In chiave politica, ovviamente. Il grande successo di Massimo Cacciari consiste appunto nella sua indubbia capacità, da tempo manifestata, di saper comprendere il malessere che sta alla base delle spinte secessioniste, di combatterlo e di sconfiggerlo, come ha dimostrato a Venezia. Una vittoria, la sua, che non comporta affatto la fine del conflitto: anzi, sarà ancora lungo e irto di difficoltà. Non a caso Cacciari, anziché gustarsi il pur legittimo trionfo, si è già messo in marcia per il prossimo traguardo: un federalismo che realizzi «autonomie locali forti e definite». Sarebbe un bel guaio se questa battaglia dovesse essere condotta dal solo «doge» di Venezia...

[Gianni Rocca]